

Inviare alle Regioni le linee guida sulla pillola abortiva - L'Emilia resiste: sì al day hospital

Ru 486, i paletti del ministero

In caso di dimissioni anticipate si rischia di pagare due volte il Drg

Arrivano le attese linee guida sulla pillola abortiva. Ma anche la prima sfida al ministero: quella dell'Emilia Romagna che ha confermato di voler consentire la possibilità per le pazienti di scegliere il day hospital invece del ricovero ordinario (per tre giorni) "suggerito" dalle indicazioni ufficiali della Salute.

Le linee guida appena inviate alle Regioni tra l'altro «sconsigliano fortemente» le dimissioni anticipate a cui già diverse donne stanno ricorrendo da quando in Italia è arrivata la famigerata Ru 486. Una pratica, questa, non solo «pericolosa per la donna», ma anche - secondo il ministero - «irregolare» dal punto di vista amministrativo perché apre più di un problema per i rimborsi. Le linee guida segnalano infatti il rischio che le Regioni debbano pagare due volte il Drg dell'aborto. Il documento giudica, poi, «sconsigliabile» la Ru 486 per le minorenni. Che vanno in ogni caso escluse se non hanno almeno «il consenso dei genitori».

«Queste linee guida - ha spiegato il sottosegretario alla Salute, **Eugenia Roccella** - non sono strettamente vincolanti per le Regioni» che nell'organizzazione dei servizi sanitari si possono muovere autonomamente. Ma suonano come un "monito" stringente per Asl e ospedali visto che si basano sul «parere legislativo inviato dal ministro Sacconi alla Commissione Ue». Un parere che ribadisce, in base alla legge 194, la «necessità che l'aborto avvenga necessariamente in ospedale». Inoltre, - ricorda ancora la Roccella - ben tre pareri «autorevoli» del Consiglio superiore di Sanità hanno puntato il dito contro i rischi dell'aborto con la pillola, uguali all'intervento chirurgico, «solo se tutta la procedura avviene in ospedale».

«Le dimissioni volontarie sono una rinuncia al trattamento - ha spiegato il sottosegretario - dal punto di vista

amministrativo se si torna a casa dopo la prima pillola è come se la gravidanza fosse in atto, e non si sa con quale Drg poi si possa venire riammessi». In particolare il sistema di rimborso della prestazione sanitaria con Drg prevede una sola prestazione - l'aborto -, ma quando si assume la pillola e si firmano le dimissioni dall'ospedale, la gravidanza è ancora in atto. «Esiste un solo Drg per l'aborto, non per un mezzo aborto - sintetizza Roccella -. Se non si rientra nelle raccomandazioni del ricovero ordinario, nell'ambito della legge 194, ci sono irregolarità attualmente non risolvibili. C'è anche il rischio che le Regioni debbano pagare due volte il Drg per l'aborto. Un problema che potrebbe essere sollevato in futuro dalla

Corte dei conti ma anche a livello giudiziario». Le linee guida prescrivono, infine, che la pillola abortiva possa essere usata entro i 49 giorni di gestazione. E che la paziente debba firmare un consenso informato che contenga la disponibilità al ricovero ordinario fino alla fine della procedura e a effettuare il controllo entro 14-21 giorni dalla dimissione. Per

le donne straniere si deve, inoltre, accertare l'avvenuta comprensione linguistica dell'intera procedura.

Nonostante le precise indicazioni del ministero l'Emilia Romagna non ha però cambiato idea: «Il nostro orientamento è quello che abbiamo ribadito con una nota alle aziende sanitarie il 15 aprile scorso - spiega il nuovo assessore **Carlo Lusenti** - nella nostra Regione la pillola viene somministrata in ospedale, in regime di day hospital o in regime di ricovero ordinario su richiesta della donna o del medico».

«Serve il ricovero per tre giorni»

Marzio Bartoloni